

Le "Memorie Gilardini", (Parte I^a Ovada)

di Paolo Bavazzano

Alcuni anni or sono quando a F. Conti fu affidata la stesura della biografia dell'ovadese Francesco Gilardini che ora figura nel cinquantaquattresimo volume del grande *Dizionario Biografico degli Italiani*, egli si rivolse all'Accademia Urbense per avere informazioni utili al suo lavoro. Fu in quell'occasione che nel visionare le carte da inviare in copia allo studioso, saltò fuori una storia manoscritta di Ovada redatta dal Gilardini e risalente a pochi anni prima della sua scomparsa avvenuta nel 1890¹.

È noto che, dopo gli impegni in campo politico, Gilardini si stabilì definitivamente a Ovada nella dimora degli avi posta all'imbocco di Vico Vecchio, vulgo *Carugiù Vagiù*, -strada che nel 1903 è stata a lui intitolata-, e rinverdì la passione per lo studio della storia e delle tradizioni locali. Quest'interesse egli lo aveva condiviso negli anni giovanili con i concittadini ed amici: padre Giovanni Battista Cereseto scolopio, il folclorista e poi deputato al parlamento subalpino Domenico Buffa e il padre scolopio Giovanni Battista Perrando, che collaborò col poligrafo torinese Goffredo Casalis con la stesura delle voci riguardanti Ovada, Sassello (suo luogo natale) e Badia di Tiglieto per il celebre *Dizionario* dell'allora Regno di Sardegna. Rimane più incerta l'attribuzione relativa ad alcuni paesi dell'Ovadese.

Di questi studi, rimasti inediti, di cui fanno cenno alcuni storici locali fra i quali Costantino Frizione e Ambrogio Pesce Maineri², si era persa traccia. Ora, come abbiamo detto, il manoscritto, sia pure incompleto, è giunto fino a noi, si tratta di un fascicolo di 92 facciate di cui 61 manoscritte e 31 in bianco. Sebbene non siano ancora stati completamente chiariti i vari passaggi della vicenda, tuttavia è accertato che negli anni 1965 - 1966 esso fu motivo di grande interesse da parte degli allora esponenti dell'Accademia Urbense i quali, per saperne di più, avevano chiesto informazioni agli eredi del Gilardini. Ciò emerge da una serie di lettere principalmente vertenti sullo scoprimento di una lapide in memoria dell'illustre ovadese, lapide poi effettivamente inaugurata per interessamento della nostra associazione.

Il prof. Emilio Costa, allora presidente, che nel 1962 aveva curato un profilo del Gilardini pubblicato nelle memorie dell'Accademia Urbense, e il pittore Nino Natale Proto si misero in contatto con il prof. Emilio Cortella di Silvano, medico primario dermatologo e libero docente presso l'università di Bologna, figlio del dott. Luigi e di Onorina Gilardini, e con l'avv. Ettore Gilardini³, nipote di Francesco Gilardini. Quest'ultimo fece sapere che negli Anni Trenta, lasciata Ovada per stabilirsi a Tortona per motivi di lavoro e venduta l'antica casa Gilardini, consegnava all'allora parroco Felice Beccaro il manoscritto al centro della ricerca donandolo alla biblioteca parrocchiale. Qualche tempo dopo il parroco Beccaro, eletto vescovo di San Miniato, lasciò Ovada. Ci fu di mezzo una guerra e del manoscritto non se ne seppe più nulla. Costa e Proto si rivolsero pure al sacerdote Luigi Piana custode vigile ed erudito della biblioteca del clero, socio e prezioso collaboratore dell'Accademia fin dalla sua fondazione, il quale fece scrivere dal parroco don Fiorello Cavanna all'anziano vescovo Beccaro in merito al manoscritto ma con esiti negativi. Evidentemente, però, altre ricerche successive non documentate furono più fruttuose. Il tempo per fortuna ha lavorato a nostro favore; sono trascorsi circa quaranta anni da allora e avere oggi inaspettatamente tra le mani il manoscritto Gilardini fa un certo effetto e spiega come a volte i documenti cartacei, così fragili all'apparenza, si conservino invece nel tempo passando di mano in mano e seguendo vie spesso tortuose e misteriose.

Il carteggio sopra ricordato, trattava in particolare della lapide a ricordo del Gilardini di cui i discendenti si fecero promotori con il desiderio che venisse collocata sulla parete "sopra al negozio che fa angolo tra via Gilardini e via Cairoli, una volta di Cannonero, nella casa di Francesco Gilardini, già di mia madre Onorina Gilardini" scrive il dott. Cortella di Silvano.

Per inciso si ricorda che la casa Gilardini era anche detta dei quattro evangelisti, essendovi dipinti sulle pareti altrettanti affreschi che il tempo ha

inesorabilmente annullato.

Il carteggio testimonia pure una certa discordanza fra il testo della lapide concordato dall'Accademia con i famigliari e il testo poi effettivamente adottato:

QUI NACQUE IL 25 MARZO 1820

E MORÌ IL 7 SETTEMBRE 1890

FRANCESCO GILARDINI

AVVOCATO

SINDACO DI OVADA

DEPUTATO AL PARLAMENTO

IN TORINO, FIRENZE, ROMA

PRESIDENTE

DI SEZIONE DEL CONSIGLIO DI STATO

COMANDANTE

DELLA GUARDIA NAZIONALE

LA SUA ONESTA VITA SPESA

AL SERVIZIO DELLA PATRIA

SIA DI ESEMPIO

ALLE GENERAZIONI FUTURE

L'ACCADEMIA URBENSE POSE

La versione adottata:

QUI NACQUE

IL 25 MARZO 1820

FRANCESCO GILARDINI

SINDACO DI OVADA

DEPUTATO AL PARLAMENTO

CONSIGLIERE DI STATO

LIBERTÀ E PROGRESSO

PATRIA E INDIPENDENZA

FURONO IL SUO CREDO POLITICO

E DALLA FEDE DELL'AVVENIRE

TRASSE ARGOMENTO

PER L'ELEVAZIONE SOCIALE

DEI SUOI CONCITTADINI

MORÌ IN OVADA IL 7 SETTEMBRE 1890

L'ACCADEMIA URBENSE

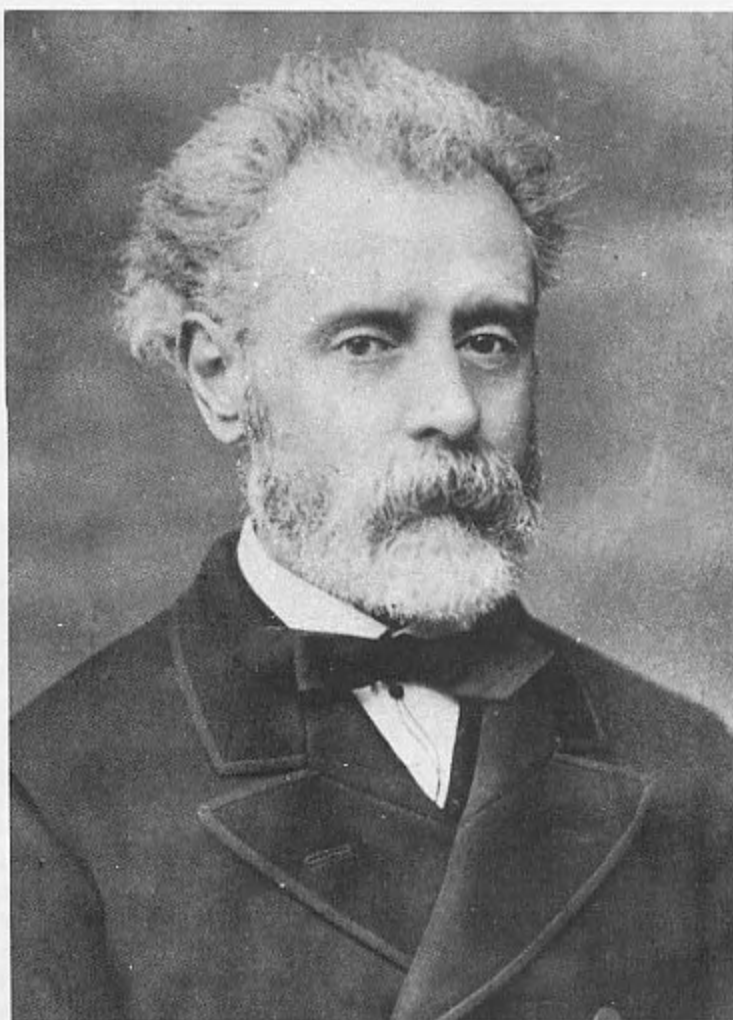
1965

Riteniamo utile far precedere lo scritto dell'uomo politico ovadese da un suo breve profilo biografico ricavato dalla voce di F. Conti comparsa sul DBI, vol. 54, pp. 734-735.

Francesco Gilardini nacque a Ovada il 25 marzo 1820, aderì giovanissimo alla "Giovine Italia" e manifestò iniziali idee repubblicane. Compiuti i primi studi presso i Padri Scolopi divenne allievo di P. Bono (cfr. P. DOMENICO BONO, *All'Onorevole Avv. Cav. Francesco Gilardini referendario al Consiglio di*

Stato, Genova, Tipografia delle Letture Cattoliche, 1883, p. 7) e si distinse per l'impegno. Laureatosi in giurisprudenza e avviatosi alla professione forense, fu fra gli animatori della vita culturale ovadese. Fu assiduo dello studio del pittore Tosi, che era il punto di ritrovo di questi intellettuali: «ma quello che il nostro Tosi sovra tutti predilesse fu un giovane dottore in legge, che accoppiando ad una rara avvenenza, alto ingegno e acceso amore del bello fu il più fedele frequentatore dello studio. Egli è il commendatore Francesco Gilardini». Entrato in amicizia con D. Buffa, di cui condivise la passione per gli studi storico-letterari, intorno al 1840 - 41 lo coadiuvò nella raccolta dei canti popolari piemontesi e liguri che questi stava preparando. Spostatosi sulle posizioni liberali più moderate dell'amico, il 12 maggio 1849 fu eletto sindaco di Ovada. In tale veste patrocinò l'istanza avanzata dal Municipio al Parlamento subalpino affinché il mandamento di Ovada fosse separato dalla "provincia" di Acqui e unito a quella di Novi, alla quale si dichiarava legato da vincoli secolari di natura storica, sociale ed economico-commerciale.

Con questa attività si guadagnò la fiducia a la stima dei concittadini e pose le premesse per essere eletto deputato nel collegio di Ovada, cosa che accadde nel febbraio 1854⁴ allorché subentrò proprio a D. Buffa, decaduto dal mandato per problemi di incompatibilità. Nella lettera di ringraziamento indirizzata agli elettori dichiarò che la sua fede politica era "la libertà costituzionale in tutto il suo possibile incremento" e che egli avrebbe dedicato tutta la sua opera "ad ogni legge tendente a svolgere lo Statuto in più vasto e libero campo". Eletto anche consigliere provinciale, il G. fu confermato deputato nella V e nella VI legislatura. Nominato provveditore agli studi di



A lato, Francesco Gilardini in una foto dei suoi anni maturi (1885)

Acqui nel 1856, patrocinò un'indagine sulla scuola ovadese proponendo un piano di riforma. Tornò nel 1858 dopo la scomparsa di D. Buffa, a ricoprire la carica di sindaco di Ovada. Il 20 dic. 1859 fu quindi nominato segretario di gabinetto del ministro Urbano Rattazzi e successivamente, dopo l'annessione della Toscana, sottoprefetto a Rocca San Casciano, allora in provincia di Firenze, e consigliere di prefettura a Genova. Queste cariche si rivelarono incompatibili con il mandato parlamentare e così nel 1860 egli prese commiato dagli elettori del collegio di Novi, nel quale era stato inglobato nel frattempo quello di Ovada, dettando un indirizzo di saluto che si configurò come una sorta di bilancio della sua precedente attività politica. (*Agli elettori del Collegio di Novi. Indirizzo dell'avvocato Francesco Gilardini già deputato del collegio di Ovada - Torino 1860, Tipografia Eredi Botta, pp.15.*)

Il G. vi ribadiva la propria convinta adesione alla politica cavouriana, insistendo in particolare sulla necessità di una netta separazione fra Stato e Chiesa, di una linea di rigore nella gestione delle pubbliche finanze che non precludesse tuttavia gli investimenti nelle opere

infrastrutturali, di uno sviluppo dell'istruzione, di un potenziamento delle forze armate. Di un coerente mantenimento di quei rapporti di alleanza con le potenze occidentali, che avevano consentito al Piemonte di acquisire "il predominio della politica in Italia".

Il 18 giugno 1865, ormai abbandonata l'attività politica, entrò come segretario di sezione nel Consiglio di Stato, organo nel quale il 20 apr. 1884 ottenne la carica di consigliere.

Collocato a riposo il 1° genn. 1890 con il grado di presidente di sezione onorario, morì in Ovada il 7 sett. 1890.

Nel corso della sua vita ebbe modo di coltivare interessi letterari, collaborando a periodici come la "Rassegna nazionale" e la "Rivista contemporanea". Rivelò inoltre una forte passione per la storia locale e per la celebrazione delle glorie del suo territorio d'origine in particolare gli amici D. Buffa (FRANCESCO GILARDINI, *Domenico Buffa*, in «Il Risorgimento Italiano» di LEONE CARPI, vol. IV, Francesco Vallardi Editore) e G.B. Cereseto (cfr. *Notizia sulla vita e sugli scritti di G.B. Cereseto*, in appendice a: F.A. KLOPSTOCK, *Il Messia*, versione di G.B. Cereseto, Torino, Unione Tipografica-Editrice, 1858), a cui restò sempre strettamente legato.

Fonti e bibliografia. E. COSTA, *F.G. uomo politico ovadese (1820 - 1890)*, in *Memorie dell'Accademia Urbense*, 1962, pp. 1 - 9. (si dà conto anche di qualche scritto del G. e di alcune sue lettere); P. BAVAZZANO, *L'Ovada di Padre Giambattista Perrando: un contributo inedito al Grande Dizionario del Casalis*, in «Urbis», VI (1993), 2, pp. 49 - 54 s.; T. SARTI, *Il Parlamento subalpino e nazionale*, Terni, 1890, p. 514; *Enc. biogr. e bibliogr. "Italiana"*; A. MALATESTA, *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, II, p. 32.

Nella prefazione del manoscritto in questione, datato 1887, e che dopo la

*A lato il Castello di Ovada in
un disegno giovanile di Natale
Proto*

morte del Gilardini fu conservato dagli eredi tra le carte di famiglia e non fu mai stampato, l'autore dice esplicitamente che la documentazione raccolta dal Perrando costituiva per il lavoro da lui intrapreso, fonte preziosa e punto di partenza per la nuova ricerca che egli avrebbe tradotto in un libro di storia dedicato ai cari concittadini.

IL MANOSCRITTO

A chi leggerà questa imperfetta Monografia.

Queste memorie intorno al cospicuo Borgo di Ovada e suo territorio cominciarono a raccogliere per essere inserite nel dizionario storico statistico pubblicato in Torino dal professore Goffredo Casalis.

Era ed è tuttavia mente di chi primo le raccolse, di ampliarle ed ordinarle in meglio. Senonché egli ne fu da primo impedito da molteplici incarichi che gli sopravvennero da suoi correligiosi ed in seguito da altri molto più gravi addossatigli dalla SS. di Pio IX.

Ora poi invecchiato e per soprasello in mal ferma salute egli teme di non poter compiere il proprio disegno, quindi nel timore che vada perduto il poco già fatto, e nel desiderio vivissimo di lasciare meno imperfetto il già pubblicato crede bene di unire alla prime altre notizie raccolte posteriormente tuttoché a semplice soccorso di memoria.

Intendimento suo principale nel pubblicare è d'invitare altri di maggior capacità, e che avranno tempo più libero, a renderle meno indegne del popolo intelligente al quale il raccoglitore mirava presentarle, come pegno della stima e dell'attenzione che per esso concepì nei nove anni che ebbe la fortuna di passare in mezzo di esso e di ricevere tali e tanti attestati di salda benevolenza, da non sapere sopportare (sic) senza dolore l'impossibilità sua di rendere meno imperfetto il lavoro che ora quasi con rossore presenta al suo benevolo ed amico popolo Ovadano.

I primi abitanti.

E' ben naturale in chi non si è mai occupato dei tempi primitivi, il chiedere informazioni sulle origini del proprio paese, sulla provenienza delle famiglie che prime lo popolarono, vi eressero

Villaggi e Città, come manifestare il desiderio di conoscere quali ne fossero le condizioni loro sociali, le industrie e i mezzi di sussistenza. Senonché questa curiosità così naturale nell'Uomo rimane altrettanto difficile per non dire impossibile ad essere appagata.

Sarebbe quindi conveniente astenersi dall'accennare in questo povero libro gli studi e le ipotesi che uomini dottissimi di tutti i tempi e di tutte le nazioni inciviliti, fecero intorno a questo importantissimo ed oscurissimo argomento.

Senonché pensando come questi poveri fogli, anziché da persone colte, si leggeranno dai popolani Ovadesi nelle lunghe serate d'inverno intorno al focolare, crediamo non inutile spendere qui alcune linee per spingere la mente loro a spaziare, con la fantasia, nei campi amplissimi del tempo e dello spirito e fare che si compiacciano delle vittorie riportate dall'Uomo sulla materia, non che ad apprezzare la forza invitta per cui l'uomo, poté levarsi dalla barbarie all'attuale altezza la quale non ha per certo ancora toccato il suo termine e ci addita il cammino di un avvenire ancora più consolante del presente. (...) Se i Liguri nostri predecessori fossero fratelli e compagni nell'immigrazione dei Tirreni ovvero degli Iberici si disputa fra gli eruditi. Certo è che antichissimamente si chiamavano Liguri tutte le popolazioni tutte le popolazioni che si estendevano dalla attuale Toscana all'Provenza di qua e di là dal Rodano fino oltre ai Pirenei ed alla Catalogna.

Può essere pure che i Liguri anziché fratelli dei Tirreni e degli Iberici fossero probabilmente loro nemici e loro tenessero dietro spingendoli in occidente. Tucidide dice che i Liguri cacciarono gli Iberici dalla Spagna e che questi passarono, forse in parte, nella Sicilia, dove a giudizio di altri antichi storici vennero soggiogati dai Sicoli creduti consanguinei degli stessi Liguri da Dionisio Alicarnasso il quale citando in suo appoggio Filisto Siracusano dice che l'invasione della Sicilia fu fatta da genti Ligure condotte da Siculo figlio di del Re Italo, ma queste sono, conveni dirlo, opinioni meno fondate, e tutte le tradizioni non che la storia ci mostrano come identiche le due schiatte Iberica e

Ligure.

Altra antichissima ed importante invasione dell'Italia ebbe luogo per parte dei Celti - Umbri. Questi popoli si credono provenienti dalle parti superiori del Danubio e del Reno, cioè dalle provincie meridionali della Germania da dove pare fossero cacciati dai Teutchi o Teutoni, occuparono la Francia detta da essi Cettica e da qualche gente di questi invasori anche Gallia, spinsero innanzi gli Iberici fino oltre i Pirenei nonché una parte dei Liguri che tornarono in Italia a congiungersi coi loro confratelli.

I Celti che giunsero al di qua delle Alpi s'impossessarono dalla bassa valle del Po e di tutta la marina della parte orientale della nostra penisola sovrapprendendosi ai Tirreni.

Queste furono le tre grandi schiatte primarie che forse con altre minori vennero da lontano a conquistare e stabilirsi in Italia, e vi restarono ora come padroni ora come vinti ed asserviti ma che noi possiamo considerare quali nostri progenitori....

Cenni particolari intorno ai Liguri.⁵

I primi Liguri venuti nelle parti settentrionali d'Italia non potevano per certo stabilirsi sulle parti pianeggianti della valle del Po come quelle che erano solcate da molti corsi d'acqua, spesso straripanti e perciò mantenute paludose e malsicure.

I luoghi più sicuri, e quindi prescelti tosto che potessero fissare le proprie dimore, noi possiamo con ragione essere stati i declivi inferiori delle alte montagne, le valli e le ristrette pianure formate dalle catene secondarie e loro contrafforti. Tali dimore trovavano anco più convenienti per la maggiore facilità di nascondersi ai prevalenti nemici nelle foreste primitive dei monti più alti. Quindi la credenza anzi il fatto di trovare le più antiche stazioni dei popoli appunto sui monti e sui poggi.

Progredito il consorzio civile, resi gli uomini meno incerti del loro avvenire e più sicuri e tranquilli circa le proprietà acquistate veniva di necessaria conseguenza l'industria ed il commercio; a questo si prestavano più facilmente i paesi meno isolati da monti e da fiumi e dove più facili e comodi erano i varchi per trasferirsi da una ad altre



tribù.

Per queste ragioni noi possiamo supporre che in Liguria le popolazioni si saranno da prima stabilite e sviluppate là dove le depressioni degli Appennini presentavano vie più facili per transitarli da una parte all'altra con oggetti e derrate di scambio. E a tale riguardo non erano per certo male scelti né Ovada né Voltri, Genova e Libarna, rimpiazzata da Novi. Dicesi altrettanto di Savona, Acqui e paesi interposti come Sassello, Ponzzone, Cartosio, Carcare e Cairo, ai quali fu tolta in questo secolo ogni importanza commerciale dalle grandi e comode strade carrettieri e dalle vie ferrate.

Le prime società umane si formarono dall'allargamento delle famiglie, da esse risultarono le tribù più o meno numerose o gruppi di gente consanguinea. Queste società si slargarono ancora più quando sopraggiungeva il bisogno di difendersi da altra gente nemica o di fare conquiste; ma tali federazioni finivano sempre col dividersi appena scomparsi i supremi interessi che le tenevano unite, e ciò forse anco per la montuosità di questi nostri paesi.

E da qui probabilmente la ragione del disgregamento in cui si mantennero i nostri Liguri avanti il dominio dei Romani. Senza estendere lo sguardo in tutta l'attuale Liguria noi osserveremo che nella sola Polcevera si contavano quasi tante tribù quanti ora Comuni, e discordanti fra loro come appare dalla famosa tavola di bronzo trovata nella Polcevera nella quale sta inciso il decre-

to che i Deputati del Senato romano emanarono per troncare le questioni di confini che tenevano divise quelle popolazioni. Quivi intorno stavano i Genuati, i Sabazi, gli Ilvati dove ora trovansi gli Ovadesi, i Stazielli fra l'Orba e la Bormida, che formavano probabilmente altrettante repubbliche, talvolta unite, spesso ancora in guerra fra loro. (...)

Monumenti d'arte

Arrivati a questo punto della nostra istoria, noi qui vorremmo poter comunicare importanti notizie d'arte antica al lettore benevolo, ch'ebbe la pazienza di seguirci nel racconto delle patrie vicende.

Ma questi nostri paesi non possono vantare come la Toscana un arte primordiale, che scesa, al parer dei dotti, dall'Egitto, manifestasi tuttavia nelle superstiti e meravigliose opere Etrusche, di Architettura statuaria e pittura. La cui tendenza a quel singolo stile fa sì tenace e possente da far divinare que' modi all'epoca del risorgimento, modi cotanto diversi ed indipendenti dall'arte Greca.

Perché osceni e di delitti macchiati immaginarono i Greci i loro Dei, gli Etruschi invece rappresentavano di esemplari e consolanti virtù dotati.

Spargevano adunque i Greci i fiori di liete e licenziose fantasie, i foschi più gravi ed austeri a consigli di maggior saviezza s'appigliavano.

I Liguri, antichi abitatori di questi nostri paesi, eran ben lontani da quelle elucubrazioni, e pare non s'occupassero mai di ciò che potesse tendere al pro-

gresso, cortante di qualsiasi cattura. Vivendo eglino a preferenza in isparsi e piccoli villaggi senza grandi centri, non ebbero arte propria, anzi non sentirono l'aura civilizzatrice di questa se non in pieno medioevo.

Essendo adunque i Liguri abitatori di queste nostre vallate se non semplici agricoltori, non d'altro che di coltivar le terre e di armenti s'occupavano, cosichè non potcano fare quegli apprezzamenti naturali ai popoli civilizzati, né alzare monumenti al paro di questi, opere che destano ancora in noi la meraviglia e stupore, in noi così da loro lontani e progrediti. I muri Ciclopici o Palasgici ed Etruschi fanno fede ancora di quei giganti passati.

Il Castello

Mentre, fra noi, Antichi Liguri monumenti non abbiamo o sono opere di poca importanza, per dire alcune parole sulle vetuste fabbriche d'Ovada convien confessare che dal Castello in fuori nulla era rimasto di rimarchevole.

L'epoca della fondazione del Castello d'Ovada come il primo autore di esso non si trova. Fu demolito l'anno 1855 ed era situato ove attualmente è la stazione del tramvia che conduce a Novi. Esso sorgeva a livello della contrada e fu scavato all'intorno un gran fosso sicché pareva su di un monticello isolato.

Quattro torri ed altri fabbricati ne costituivano l'insieme e fra queste quattro torri quella vicina alla porta alla quale conduceva un ponte, era di colos-

sale struttura e perciò detta il torrione l'altezza del quale era di metri 30 all'incirca, mentre lo spessore dei muri era alla porta, di metri due e il suo interno diametro di metri otto. La torre quadrata, che essa pare come l'altra, sussisteva ancora al tempo della demolizione era alta circa metri venti, larga metri cinque e mezzo, e uno circa di spessore, e fino a metà di pietra lavorata: questa sorgeva sul suolo del cortile del castello mentre il torrione posto all'ingresso posava al livello del piano del fosso ridotto a strada che conduceva ai ponti. Credevasi all'epoca della demolizione trovar alcun oggetto che potesse sporgere luce storica su tale fabbrica ma da poche frecce all'infuori trovate sulla sommità della torre quadra, che le altre erano rase al suolo, nulla si scoperse di significante.

Questo castello posto proprio al confluente dei due fiumi Urba e Stura presentava a quei tempi imponente resistenza, ed era considerato quale fortezza. Dopo trovata la polvere perdette quasi ogni antica sua importanza.

Fu restaurato nel 1764 e 66 e fu allora, forse, che vi si fece dipingere una immagine di N.S. della Misericordia in un'imposta appositamente lasciata al tempo della castrazione, nella gran torre rotonda.

Antichi sepolcri trovati in tempi non lontani

Uno di questi sepolcri fu trovato nei campi dei cosiddetti Piani quasi in faccia alla Conceria di pelli, fittaria; e sulla sponda dritta dell'Orba sopra la strada carrettiera dov'è la Palazzina Sopranis, trovaronsi due sepolcri il primo Romano pei lumi sempiterni e pur monete trovate, il secondo creduto pure Romano perché tutto di grandi tegole ad orli rilevati affatto simili a quella che rinvenngonsi nelle rovine degli edifici e nei sepolcreti dei tempi dei Romani: nove tegole formavano il sepolcreto tre sotto e tre in piedi per parte formavano una specie di muro inclinato a guisa di tetto. Altre due poi chiedevano le due teste.

Vicino alla sudetta Conceria proprio sulla strada a destra verso i campi furono in antico fornari che formavano tegoli con orlo dalle parti laterali per lungo e della larghezza di 30 e più centimetri.

La Parrocchiale antica.

Questa chiesa, ora ridotta ad altri usi, pare sia la più antica del Borgo non trovandosi dati di sua fondazione.

Dall'attento esame de' suoi muri e dell'interna struttura sembra fosse in origine assai piccola ma ingrandita per ben due volte. Dalla considerazione dei circostanti luoghi pare potesse essere in origine chiesa di un Monastero presentandone le adiacenze l'aspetto, a detta dell'antico proprietario di queste, che nel fabbricato trovò molte cose che lo fecero pensar questo. Il tetto di parte della casa era rimasto internato nel muro di cinta, e ciò fa conoscere essere la casa più antica.

Il modo di costruzione della parte più antica di questa chiesa pare quello usato prima del 1200, ma per l'assoluta mancanza di documenti siamo nell'impossibilità di determinarne precisamente la data. Nulla presenta di rimarchevole se non la torre o campanile di semplice ma pur solidissima struttura in cotto su le cui basi, incavate sulla pietra lavorata esistono ancora alcune misure antiche come pure nella facciata ancor si veggono allo stesso modo incavate altre misure nel fianco della navata a dritta dell'altare maggiore evvi ancora, all'esterno, la misura del quarto di stajo antico.

Alcuni avanzi di pitture antiche furono scoperte. In ispecie nel 1854 da un giovane artista Ovadano fu scoperta al pian terreno del campanile, che forse serviva di sacristia, una rozza pittura rappresentante la Madonna a cui un Santo le presenta un ragazzo inginocchiato su di una sedia con mani giunte ed una fiammella sul capo. Sull'alto del quadro evvi segnato l'anno MCCCXXI e un nome che pare di chi commise il lavoro essendovi lo stemma cioè uno scudo con fascia diagonale ed un aspidetto ritto al di sopra. Ecco il nome segnato in gotico carattere: *Iacinti Noelus de Monte ferrato*.

Altra pittura più antica, di cui si poté scorgere semispenta la traccia, esisteva al di sotto di questa del 1371.

Questa chiesa nella sua prima origine era senza volta e sul frontone sopra il presbiterio cravi dipinta l'immagine di M.V. colle braccia distese come usavasi nei primi secoli, non essendo prevalso in

generale l'uso di ritrarla col bambino in braccio se non dopo l'eresia di Nestorio, 431, che ne impugnava la maternità. Ingrandita la chiesa e costruendo la volta che prima non aveva, l'immagine restò tagliata fuori al di sopra quindi per incuria scomparve.

Altre pitture sui muri forse della prima metà del 1500 eranvi dipinte ma come un Salvatore che esce dalla tomba ad uso bizantino mezza figura nuda ma di poca arte e così le altre una S. Lucia, S. Maria Egiziana, S. Giacomo minore e S. Giorgio che uccideva il mostro con scritto a carattere gotico al di sopra, il nome del committente *Georgius Gavilius ad onore Dei et B.M.V.* ed altre ricoperte dal bianco.

Chiesa di Sant'Antonio Abate, fuori in quel tempo dall'abitato.

Era questa chiesa, ora ridotta sconsigliatamente ad altri usi, una delle chiese più antiche del paese. Fu ingrandita essendo che nella sua origine era di una sola nave, e nel 1600 circa le furono aggiunte le due minori. Nel volto del presbiterio erano rappresentati i quattro Evangelisti, e sui muri, fatti, tolti dalle leggende di S. Antonio. Nella facciata si scopersero da un artista Ovadano una serie di piccoli quadri a fresco essi pure tolti dalla leggenda del Santo, qual correva nel medioevo; poiché quelle pitture parevano del 1400 all'incirca. Le pitture però del presbiterio erano di data più recente cioè dell'epoca dell'ingrandimento della chiesa, e parevano di scuola dei Carloni di Genova.

Non si conosce l'anno della erezione di tale chiesa ma nell'epoca della fondazione dell'antico Ospedale, 1444, esisteva e se ne parla come di cosa non recente.

Oratorio della SS. Annunziata

Questo Oratorio era in antico unico nel paese e fin dal 1270 aggregato alla compagnia del SS. Rosario, come rilevasi da antica pergamena esistente nell'archivio di questo stesso oratorio.

Esso fu rialzato e ridotto alla forma qual ora si vede nel 1780 circa.

Trovansi in esso vari lavori pregevoli.

Un antica Ancona sul legno che era posta, prima dell'alzatura, sovra l'Altare, che si raccomanda per bella semplicità.

Rap. Nel riparto centrale la SS. Annunziata, S. Giobattista e S. Sebastiano lateralmente e due busti rap. S. Rocco e S.M. Maddalena sopra i sudetti Santi. Questo lavoro pare dell'antica Scuola Genovese del Brea.

Due quadri con figure grandi al naturale l'uno rap. Gesù all'Orto, l'altro Gesù portante la Croce aiutato dal Cireneo, entrambi di Luca Cambiaso Genovese e degno del famoso artista.

Altro quadro rap. S. Alberto Carmelitano e sopra la Madonna col bambino del 1691 e della Scuola del Deferrari, fatto da Bartol. Maria Schiena, è lavoro di merito massime la figura del Santo con stupende estremità e panneggiamenti ben lavorati.

Fra i lavori di scultura esistenti in questa Chiesa è notevolissima la cassa della Madonna Annunziata, grande al naturale e lavoro del celebre Maraggiano Genovese. Di detto Oratorio conservasi le memorie del tempo e dei pagamenti fatti per tali simili lavori. Altra cassa conservasi in questo Oratorio rap.te la Madonna del Carmine e S. Alberto ma di minor pregio, quantunque di non spregevole lavoro.

Chiesa di S. Maria delle Grazie e S. Domenico

Questa chiesa del convento dei Domenicani fu eretta dalla Comunità l'anno 1481 per quei tempi grandiosa assai, ama di rozza esecuzione: ammiravasi in essa vari lavopri d'arte fra quali una gran tela in fondo alla nave maggiore rap.te la battaglia contro gli Albighesi, e due gran quadri nel presbiterio, dei quali ancor uno rimane, di valente pennello della Scuola Carraccesca con fatti di S. Domenico ordinati da certo Francesco de Paoli forse Domenicano.

Alcuni quadri pregevoli veggonsi tutt'ora in sugli altari ma anneriti dal tempo.

Rimarchevole per grandiosità e ricchezza di marmi e l'Altare, cappella, della Madonna del Rosario col S. Bambino e lateralmente S. Domenico e S. Caterina o altra Santa dell'Ordine.

Furono cancellate in questi ultimi tempi pregevoli pitture nella Cappella di S. Giacinto, appartenente al comune, attribuite al Giolfi della Scuola di Deferrari.



Oratorio della SS. Trinità e S. Giovanni Battista

In origine era questa la Cappella Cimiteria forse così chiamata in antico per essere forse sepolcro dei Monaci dell'attiguo Convento. Fu quindi eretta ad Oratorio circa il 1600 ampliata e rialzata contemporaneamente all'Oratorio della SS. Annunziata.

Sul volto del presbiterio vedesi fra stucchi magistrali una Medaglia (sic) rappresentante l'ingresso di S. Giambattista in Cielo innanzi alla SS. Trinità lavoro del Canepa di Voltri e così pure i quattro Evangelisti dipinto il tutto magistralmente nel 1775 all'incirca.

La cassa rappresentante la decollazione di S. Giambattista con cinque figure al vero oltre la gloria di Angeli è lavoro superbo del celebre Maraggiano.

Conservasi pure in quest'Oratorio un Crocifisso del Bissoni opera stupenda e da artisti e non artisti universalmente lodata e in ispecie dall'esimio scultore Vela di Liogornetto.

Chiesa e Convento dei Cappuccini

Si trova in questa chiesa, eretta nel 1640, un buon quadro di scuola Milanese, rappresentante i Protettori del Paese e S. Francesco, fatto in occasione del voto degli Ovadesi nel tempo di pestilenza.

Altri buoni quadri sono sugli altari, quello di S. Felice del Palmieri, l'altro di S. Antonio da Padova del Paganelli bergamasco.

Per la chiesa trovasi pure altre pregevoli pitture ad olio; oltre la statua all'altar Maggiore rappresentante la

A lato il gilèt di Francesco Gilardini, recentemente donato all'Accademia Urbense dal Dott. Pier Luigi Cortella, discendente dell'uomo politico ovadese

Concessione S. di Maria lavoro barocco ma di espressione devota; alla quale sta davanti il quadro dell'ex voto suddetto.

Questo Convento nell'anno 1810, 15 ottobre, venne soppresso e riaperto per decreto di Vittorio Emanuele li 6 aprile 1816 e li 23 Maggio vi entrò la religiosa Famiglia.

Nell'anno 1764 a 16 settembre si fece la solenne coronazione di Nostra Signora Maria SS. Immacolata essendo Guardiano il P. Ottavio da Genova.

Dal 1864 - 65 non vi furono più guardiani ma semplici Custodi Religiosi sino a tutt'oggi 1889.

1644 Il P. Stefano da S. Stefano predicatore fu il primo dei P.P. Guardiani del Convento dei Cappuccini di Ovada.

PP. Guardiani Ovadesi.

1687 P. Girolamo da Ovada predicatore.

1702 Lo stesso P. Guardiano da Ovada.

1704 P. Gio Ambrogio da Ovada predicatore.

1715 P. Francesco da Ovada predicatore.

1734 P. Manfredo da Ovada predicatore.

1740 P. Francesco Maria da Ovada predicatore.

1745 P. Antonio Maria da Ovada predicatore.

1752 P. Giov. Felice da Ovada predicatore.

1772 P. Fedele da Ovada sacerdote.

1791 P. Agostino da Ovada predicatore.

1805 P. Agostino stesso.

1849 P. Alfonso da Ovada predicatore.

1864 P. Alfonso idem.

Il P. Alfonso da Ovada dei Marengo fu l'ultimo Guardiano fra la serie cominciata nel 1816.

Antiche case in Ovada nella parte detta in antico Borgo de' Fornari ora comunemente Votegna.

Sono generalmente di piccola mole e fatte di pietra lavorata con piccoli portici al pian terreno a modo loggia per cui erano dette "vote", volti, per cui votegna.

E' tradizione che sotto queste logge si facesse una specie di fiera a 17 gennaio detta la fiera di S. Antonio. Il modo

della fabbricazione era secondo l'uso archiacuto ma rade volte ben eseguito per cui non rimontano in generale oltre il 1200. Ora chiusi i portici ed intonacati con calce le mura, son poche quelle che serbano antichi *vestigi* del loro primo essere.

Si trovarono scavando per fare lavori, avanzi di muri antichi, ma non si sa a cosa precisamente servissero.

Pitture sulla facciata della Chiesa di S Antonio

Nel guastare la facciata della Chiesa di S. Antonio proprio sopra la porta fu trovato un vano in cui erano dipinti Angeli con cartelli in mano scritti, e furono barbaramente gettati a terra senza ricopiare o descrivere almeno ciò, che fossero quelle pitture, e questo per l'ignorante incuria e rozzezza dei comandanti e dei comandati. Fu allora che, per guastare quella chiesa il Comune spese buone somme, mentre col fabbricare dietro o sopra, i denari male spesi, erano più che sufficienti a compiere un soddisfacente lavoro. Solito ridicolo pretesto era di allargare e radrizzar la strada!!

Palazzo Spinola

In questo palazzo si ammirano molti quadri di eccellenti artisti. Vari ritratti e in specie uno attribuito al pennello del Vandik. Due quadroni nella sala del Giordano rappresentanti l'uno Enea che va ai campi Elisi, l'altro l'incendio di Troia.

Nella stanze attigue vi sono in ognuna quadri di buon pennello, sia di figura come ancora di paesaggio.

Altre opere d'arte in Ovada

Si trovano alcuni buoni quadri in casa Rossi onde prima ve ne era una vera collezione specialmente di scuola genovese, altri bellissimi quadri di fiori e frutti ed un bellissimo Crocifisso di avorio del Bissoni.

Anche presso altri particolari trovansi opere di buoni autori ma ora disperse, parte per incuria, le più vendute per far denaro; così si rispetta oggi giorno la virtù degli avi che raccoglievano con solerte cura opere d'Arte.

La Chiesa Parrocchiale.

Dedicata a N. Signora Assunta in

Cielo. Prove desunte dalla liturgia e dalli scrittori ecclesiastici che la Chiesa insegnava l'ascensione della Vergine, e dai fedeli creduta, molto prima del sesto secolo.

Da questo si scorge che la scelta per far la dedizione della Parrocchia risale a tempi antichissimi.

Nel suo insieme questa chiesa è grandiosa e misura metri [...] di lunghezza e metri di larghezza [...] e fu cominciata nel 1772 ed il P. Girolamo Durazzo genovese ne ponea la prima pietra ai due settembre detto anno, partendo dalla vecchia Parrocchia, accompagnato dal Clero, Giudici, Ufficiali del Comune.

Questa chiesa di ordine composito si risente nell'esecuzione de' vizi dell'epoca ancora tarda del barocume, dell'epoca antecedente, per cui le sagome non sono di quella bellezza che splende in opere di miglior tempo.

Nel 1801 fu consacrata dal Vescovo d'Acqui Monsignor Giacinto della Torre che poi fu Arcivescovo di Torino.

Si trovano in questa chiesa vari buoni quadri a olio fra quali merita il primo luogo quello della S. Teresa sul Capellone a sinistra entrando appartenente ai Marchesi Spinola esimii Benefattori di questa. E' lavoro del famoso Luca Giordano di Napoli: l'altro di S. Isidoro dipinto nel 1818 dal pittore Giovanni Passano di Genova è lavoro studiato molto e di bell'effetto e buon disegno. La Via Crucis del Genovese Tommaso Cereseto esimio allievo del famoso Carlo Baratta è lavoro fatto da artista e vi sono parti eccellenti, così pure nei due quadri dello stesso cioè dei SS. Crispino e Crispiniano, e di S. Giacinto vi si rivela ottimo ingegno.

Una statua di marmo rappresentante M. SS. Assunta fatta sul modello di Francesco Schiaffino dal suo allievo Cacciatore di Carrara si raccomanda per bella attitudine e leggerezza. Vi son pure varie statue in legno S. Rocco, N.S. del Rosario e due recenti rap.ti S. Paolo della Croce l'una di G.B.Drago Genovese l'altra di Emmanuele Giacobbe Ovadano ambedue pregevoli.

Fu dipinta a fresco tutta questa chiesa nel 1867 dal sordomuto Ivaldi ma riesci lavoro da pratico mestierante non

Nella pag. a lato, disegno e appunti dell'architetto Alfredo D'Andrade di un portale medioevale di Vico dell'Ancora (1882). Archivio del Gam di Torino

da artista.

Elenco dei Rettori e Parroci della parrocchiale d'Ovada

1284: nel 1284, 21 Gennaio era rettore della Chiesa d'Ovada Emmanuele Cassus.

1395. un individuo dei Montano era Rettore della Chiesa.

Perduti i registri anteriori al 1594 non si può dare che i nomi qui sotto segnati.

Dal 1594 al 1616 Perrando Bartolomeo da Ovada.

1616 al 1643 Cassolino Gio Batta di patria ignota.

1643 al 1650 Cullia Gio Giacomo id.

1650 al 1656 Zucotto Tommaso id.

1656 al 1687 Degrandis Gaspare da Ovada.

1687 al 1689 Pesce Gio Batta da Rossiglione.

1689 al 1691 Grossi Giacomo Antonio di patria ignota.

1691 al 1716 Benso Gio Bernardo, id.

1716 al 1740 Macciò Ippolito, id.

1740 al 1752 Perrando Bartolomeo, id.

1752 al 1781 Perrando Gio Guido da Sassello.

1781 al 1797 Compalati Francesco Antonio da Ovada, Economo.

1797 al 1836 Compalati Francesco Antonio da Ovada, Prevosto.

1836 al 1868 Bracco Ferdinando da Spigno.

1868 Binelli Vittorio da Montegrosso attuale Preposto 1887.

Elenco di Illustri e distinti contemporanei che non ebbero ancora cenni Biografici nelle nostre memorie.

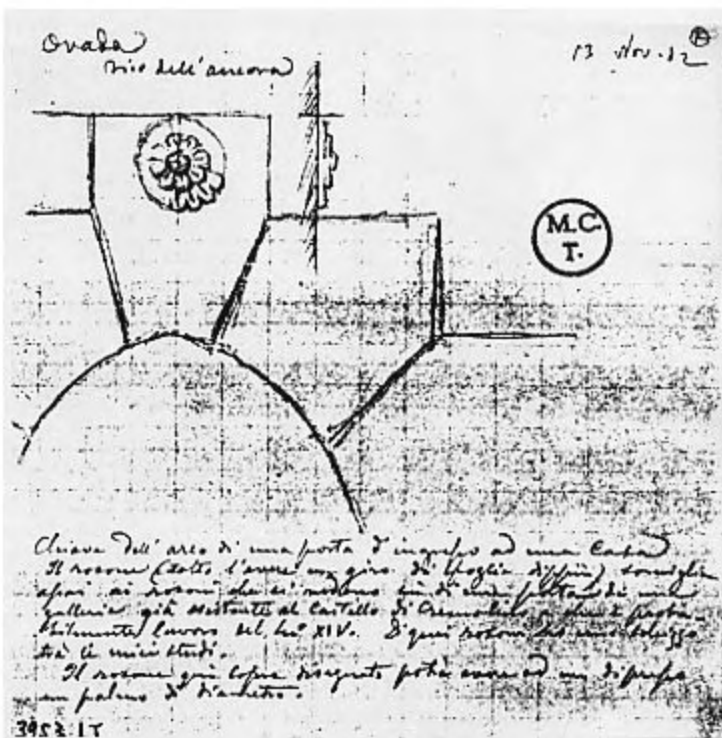
L'Avv. Commendatore Francesco Gilardini deputato al parlamento Subalpino consigliere di Stato a Roma.

Il Colonnello Gerolamo Oddini e fratelli Domenico e Francesco pur Militari.

Fratelli Scassi Militari, figli del Sig. Domenico.

Giambattista Dania fratello del Vescovo d'Albenga e sua sorella Ottavietta in Pesci.

Luigi Grillo ex Cappellano Militare e letterato.



P. Enrico Mongiardini
Somasco morto a Bologna
elogiato come perfetto
Educatore in fogli liberali.

Il Maestro Andrea
Gaione, prof. di Violino.
Prof. Romualdo
Cannonero

Prof. Angelo Giamberini
Don Raffaele Frascara,
sacerdote e segretario
Arcivescovile a Genova, let-
terato.

Elenco degli Ovadesi di cui si desiderano notizie.

L'avv. Bono di Ovada nipote del
prete Grandi che fu dilettante di pittura.
1777 circa. Quest'avv.to fu celebre nel
secolo decimo ottavo e radunò ricchezze
in Genova per circa un Milione. I sig.ri
Bono che ora stanno a Genova e che
sono i suoi discendenti possono sommi-
nistrare notizie o far la Biografia.

Ignazio Benedetto Buffa

Ignazio B. Buffa oltre a quello che si
disse fu inoltre buon dilettante di pittura.
Si vede ancora nella casa dei suoi nepo-
ti qualche quadro da lui dipinto, e vari
disegni a lapis, a penna ed acquerelli. Si
dilettava anco di miniatura e fece di
minio un cupido con un vaso di fiori
davanti, ritraendo nella testa il suo pic-
colo Francesco che poi divenne celebre
Medico.

Imparò forse da fanciullo i principii
del disegno da Girolamo Buffa medio-
cre pittore forse suo affine.

Trovai in lettera di Gio Vincenzo
Mainero in data 14 Gennaio 1713 che
questo Girolamo Buffa dipinse le scene
del teatro che allora era attiguo
all'Ospedale si può immaginare quanto i
malati saran stati disturbati. Quale leg-
gerezza maggiore? Eppure a ricordo di
vecchi da chi scrive interrogati era colà
tuttavia il teatro ove recitavano filo-
drammatici Ovadesi dilettanti di simili
trattenimenti.

Il P. Tommaso Buffa Domenicano

Per testimonianza di Cesare Cantù,
Reminiscenze su Manzoni, Alessandro
Manzoni avidamente portavasi ad udire
le prediche del P. Buffa, anche per la sua
molta perizia della toscana favella.

Era dilettante di poesia come si
scorge da varie sue cose stampate, fra le
quali un Sonetto per la morte del suo
amico Antonio Nervi, e una traduzione
in sestine toscane della Prineide del
Grossi, oltre molte altre che attestano la
versatilità del suo ingegno. Tradusse
anche da Lammenais alcuni opuscoli,
ancora di sana dottrina, senza nome di
stamperia ne luogo.

Memorie tolte da un codice mano- scritto dell'Archivio Comunale di Ovada.

1636 - Ser.mi et Ecc.lmi Sig.ri

Si ritrova codesto luogo in gran
necessità di olio, e questo per proibizio-
ne fatta da V.V. Ser.me, perciò richiesto
dalli abitanti li ne do parte acciò possino
provvedere di quel rimedio stimeranno
più accertato. N.ro Sig.re conceda a V.V.
Ser.me Sanità ed accoscamento di stato

Di Ovada li 16 Maggio 1636

Devot.mo Serv.re C.e Gio Paolo
Rizzo.

1636 die 19 Maji.

Illu.smi Procuratores videant, et
provideant per Ser.mo Senato ad calcu-
los 1636 a 28 Maggio.

Il Collegio Ill.mo sentita la relazio-
ne, delli Ill.mi Gio Luca Chiavari, e
Nicolò Clavesana Deputati delibera, che
se le conceda l'estrazione di sedici barili
per ogni mese, quali il Podestà facci
consignare a quattro stapuglieri che lo
vendano a minuto con osservare che
segua con effetto, et invigili perché non
ne venga estratto dal dominio.

Ad calculos per idem Ill.me
Coleg.m 1657 die 4 maji ex fol.º 3º.

A. ed.ni 2 1636

C.e Petrus Franciscus.

Mag.ri sopra li negotii
delle Com.tà p. la Ser.ma
Rep.ca di Genova.

Diletti nostri vediamo
quello ci scrivete con vostra
del 23 8bre passato circa alle
spese della visita di Mons.re
Vescovo d'Acqui, in risposta
ci occorre d'orvi (sic) che, dal
Senato Ser.mo fu ordinato in
questa materia, quello vede-
rete dalla lettera della quale
vi acchiudiamo copia, che
perciò puntualmente osser-
varete quanto in essa si con-
tiene, con qual fine N.S. vi felicit.

Genova li 8 7bre 1647

V. Gio et Mercanti

Gio Pietro C. Cancelliere.

Segue la disposizione data in altro
tempo dal Senato a tale riguardo.

Duce

Essendo stato introdotto per abuso
come presentiamo in cotesta Diocesi che
li popoli, fanno le spese a Vescovi, quan-
do vanno in visita, e non volendo noi
che si vadi appo a tal abuso, e perciò
orderete a popoli della vostra giurisdiz-
zione che per occasione delle sudette
visite, non passino cosa alcuna, e perché
non le sarà accettato, et alli agenti de
luoghi che lo facessero le direte che
pagheranno del loro proprio, incarican-
dovi a far che segua l'osservanza di
quanto sopra non solo in quest'ora, ma
in l'avvenire che così è nostra volontà,
con avvisarci l'eseguito.

Genova li 12 Aprile 1633

Ex registro literarum M. Ser.mi.

1665

Ser.mi Signori

Desiderando gli Agenti e Consiglieri
di Ovada abilitare questa Comunità col
trovar buona occasione di far venire alla
volta di questi Paesi, molte mercanzie
dalli stati Lombardia, per accrescere ed
abbondare li negozii abbiamo deliberato
di supplicar V.V.S.S. Ser.me voler con-
cedere una fiera per giorni otto da princi-
piarsi il giorno di S. Giacinto patrono di
detto luogo, con anco un salvacondotto
Reale e personale durante detta fiera il
che sperando dalla solita benignità di
V.V.S.S. Ser.me li facciamo umil rive-

Nella pag. a lato, uno scorcio di Via Domenico Buffa, a fine Ottocento. La signora in primo piano è Edvige Riboli, vedova del ministro Buffa

renza.

Di V.V.S.S. Ser.me
Dev.ti Sud.ti et Supl.ti.

1665 p.mo Julio

Concessum et decretum in omnibus iuxta sup.ta modo tamen ita laudata a Eccl.mi Procuratoribus per Ser.mus Senatum ad calculos.

L'anno 1671 Marzo fu fatto il decreto che permetteva la fiera delle mercanzie solamente per otto giorni.

1744 fu concesso dal Senato la fiera per giorni otto di ogni sorta di mercanzie e ogni sorta di bestiame.

1790, 20 Gennaio. Supplica della Comunità per ripartire la permissione dell'otto giorni di fiera quattro ai tre Maggio, fiera della Croce, e quattro ai sedici di Agosto.

1791, 22 Luglio. Fu dato primo permesso dal Senato e Collegio Camerale

1643, tempo in cui in crudeli la peste.

Il P. Gabriele da Voltri predicatore Capucino nato nel 1605 fu oratore infaticabile.

In Ovada apparve ammirabile nell'Ospedale ripieno di soldati francesi ammalati, venuti dall'assedio di Tortona.

Le orribili ferite generavano sì gran fetore che niuno potea resistere. Ma il fervoroso servo di Dio con eroica pazienza solo sopportava. Fu vittima di peste in servir li Ovadesi infetti di tal male lasciatovi dai soldati. Morì da Santo in Ovada d'anni 38; e come benefattore dei nostri abbiamo qui registrato il suo nome a titolo di vera gratitudine. Morì ai 30 gennaio 1643. Dalla Cronaca dei Cap.ni Liguri.

Fabbrica del ponte.

Magistrato sopra negozi delle Comunità per la Sr.Ma Repub.ca di Genova.

Ill.mo Sig.r Cap.no Havendo noi deliberato la fabrica di cotesto ponte a M.tro Antonio Migone sarà perciò V.S. contento di dare ordini opportuni, perché li siano prontamente somministrati da cotesta Comunità li materiali necessari: e di fare altresì pubblica grida così in detta Comunità come in quella della Villa della Costa, che debba ognuno delli uomini particolari della medesima dalli anni 17 sino in 60 somministrare una giornata alla detta fabrica, oppure

soldi 20 per darli a chi travaglierà in di lui luogo, al qual pagamento V.S. obbligherà che tralascerà di contribuire la detta giornata ad effetto di soddisfare chi suplirà in sua vece. E dal Sig.re auguriamo a V.S. ogni più vero bene

Genova il dì 31 luglio 1696
C. Gerolamo Spinola Dep.to
C. Fran.co Ognio Canc.re

1746

Nota presa da un quaderno scritto da testimoniaio oculare. Giudicanti ed Attuari dell'anno 1746 in 47.

Ferdinando Pancsi e Gio Batta Autova si partirono da questo luogo li 12 giugno, a motivo delle truppe Sarde che qui arrivarono li 10 detto e si fermarono et evaquarono questo luogo li 12 Agosto sudetto anno 1746. Ritornò sudeto Ill.mo Capitano e Cancelliere il mese di 8bre detto anno 1746. Indi di nuovo arrivarono in questo luogo di Ovada li 7 gennajo 1747 le truppe tedesche e fecero prigioniero sudetto Sig.r Capitano, e fecero qui permanenza sino alli 11 febbraio 1749 ed a 12 detto per la Dio grazia prese di nuovo possesso la Ser.ma Rep.ca di Genova, e così sia sempre lodato il SS. Nome di G. e M.S.S. e S. G.

Fu in que due anni che i tedeschi consumarono gran legnami per i fuochi e sentendone penuria non ristarono dal levare i portoni dai loro cardini per servirsene di legna da ardere.

Sul tragico avvenimento dell'uccisione de' principali Cittadini di Ovada.⁶

Che fossero gli appaltatori delle gabelle che non vedevano senza rancore, perché a loro dannose, tali franchigie, riportiamo la supplica al Senato dagli Ovadesi.

Sin dall'anno 1290 rappresentando i luoghi e uomini di Ovada e Rossiglione d'esser per antica consuetudine uso e convenzione franchi et esenti da qualunque gabella e piaggio per tutto quello è nato e fabbricato in detti luoghi e loro rispettiva giurisdizione conducessero e condurranno a questa Città per la via di Voltri e Varazze, e per tutto quello che per questa città conducessero e condurranno a detti luoghi per loro uso e riven-

dere ne detti luoghi. Il Sig.r Oberto Spinola Capitano e difensore del popolo Genovese, a suo nome et a nome del Sig.r Oberto Doria suo collega col consenso de suoi Anziani statui e dichiarò in conformità del rappresentato, e questa sua dichiarazione, e statuto fu poi in app.o in diversi tempi per più sentenze confermato e sino a questi giorni inviolabilmente osservate nonostante le diverse contradizioni de Ministri e Gabelotti, i quali sono sempre stati costretti a restituire e pegni depositati, e come dal libro di dette franchigie che si rapresenta, e perché Sig.ri Ill.mi l'osservanza delle convenzioni e di ragioni delle genti, e le sentenze faciund ius inter partes e la continua osservanza toglie di mezzo ogni ambiguità pertanto il Sindaco del.a Com.tà d'Ovada e Rossiglione supplica ora le loro Sig.rie Ill.me a compiacersi che essendo stati molti degli uomini di detti luoghi per coccolli, prodotti dai bachi da seta, castagne, grano, seta et altre vettovaglie introdotte astretti a depositar pegni, d'ordinare che li siano restituiti. Inoltre perché alcuni degli uomini d'Ovada l'anno passato per l'impedimento del contagio non potendo dentro della città introdurre per tutto il mese di luglio le sete fabbricate in detto luogo d'Ovada, similmente le supplica a restar servite di graziarli ad esempio di tanti altri in questa pratica da VV.SS. Ill.me stati grazia-ti il che spera dalla benignità di VV.SS. Ill.ma ottenere alle quali etc.

Di V.V.S.S. Ill.me d.ta Supp.te

1658, die 9 Augusti.

Furono nuovamente confermate le franchigie con obbligo di far constatare con giuramento che le derrate e altre cose, sino provenienti da detti luoghi, ed innoltre avere il libro ove fossero denunciate, ed era tempo a tale denuncia giorni 15 sotto pena di perdere le franchigie a chi avesse trascurato. Furono in seguito mosse querele e obbiezioni dagli uffici delle gabelle, ma finirono con far sempre ragione alle due com.tà fino al 1692 e 1713.

N.B. Dal sovra esposto si vede chiaramente che i mali umori erano sempre, per le franchigie. Motivati dagli appaltatori delle gabelle, e forse anco da mini-

stri della Repubblica cointeressati. Ciò può aver dato luogo all'ammutinamento, ma non sapendosi che vagamente la cosa, senza precisione ne nome del podestà ne di altre pratiche col governo dopo il fatto raccontato, da luogo a credere, o che vi sia del fantastico, o il fatto successo in altri tempi e per altri motivi.

D'altronde si vede chiaramente che il Governo genovese, s'impegnò sempre di contentare il comune di Ovada il che in certo modo esclude l'imputazione di ribellione.

Supposte stipulazioni fra gli Ovadesi e il feudatario.

Ma come poteva il feudatario concedere franchigie fra la Repubblica e il Comune di Ovada? Se prima del 1290 esistevano stipulazioni molto antiche fra li Ovadesi e la Rep.ca.

1345: se il Doge Murta loda gli Ovadesi di fedeltà e per questo gli conferma le franchigie come s'accorda col racconto della ribellione del secolo XIV. Di ciò non fa parola. Se vi fosse stata realmente il Doge avrebbe cercato attenuanti con incolpare le suggestioni esterne e partigiane.

Sicché fa sospettare che il massacro descritto fosse, se ebbe luogo come è tradizione, per altri motivi e altra epoca.

1477 Gregorio d'Ovada.

Eravi in Ovada una famiglia di cognome da Ovada che andò ad abitare a Genova nel 1400; nel 1528 venne aggregata alla Nobiltà nell'Albergo Cicala.

Il suo stemma è un Griffo cadente e quattro sbarre sotto. Di questa famiglia sono tuttavia i discendenti a Genova.

Nel 1477, dice lo storico Serra "senza che la balia vi si potesse ostare gli antichi capi delle fazioni Tommaso e Paolo Fregoso nascosti fin allora in Ovada, Carlo Adorno in Voltri; Prospero suo fratello già detenuto in Lombardia, Ibleto Fieschi esule volontario in Roma. L'armi civili da lungo tempo deposte



nuovamente s'impugnarono. Il Governatore assalito nel proprio palagio fugge nel Castelletto, la balia cede il luogo; e consentendolo i Nobili con pericolosa moderazione, si elegge un magistrato supremo di sei Capitani della libertà; Pier Rivarola stato più volte anziano, Pietro Maggiolo, Domenico Promontorio, Bartolomeo Cornice, Gregorio di Ovada e un certo Niccola figliuol di Marco; a quali dopo non molto s'aggiunsero due nobili troppo ambiziosi o troppo deboli per ricusare costantemente quel grado.

Il motivo che la famiglia da Ovada andò ad abitare a Genova sembra il successo qui sotto narrato.

Nel 1395 li 19 Aprile Enrico Scarampi Vescovo d'Acqui in data di Bistagno, ed in presenza di testimoni pubblica cum mandari jemus al prete Montano Rettore delle Chiese di Ovada, ut sub ex communicationis pene che il corpo di un certo Giacomo d'Ovada pubblico usuraio sine canonica cautione defunto, e che contro i sacri canoni aveva ottenuto sepoltura ecclesiastica, venga disumato e cacciato fuori dal sacro. E che Giovanni e Andreolo di lui figli debbano entro un termine comparire innanzi al detto Vescovo e dare cauzione e sicurtà di restituire tutto quanto può avere accumulato il detto Giacomo coll'usuraria gravità e per

essere tassati a favore dei poveri: "di una somma pei furti incerti. Comparve il prete Corrado ed a loro scusa produsse cauzione pel detto Giacomo fatta per atto notarile, d'aver restituito le usure in vita che pei di lui eredi dopo morte, quindi lo assolve e gli restituisce la comunione della chiesa, e tassa gli eredi in cento fiorini i quali sono pagati dal predetto prete Corrado e dal Rettore di Ovada".

Un Bernardo di Ovada fu abate nel Monastero del Tiglieto nell'anno... si potrà trovare nel Casalis articolo Tiglieto o Badia di Tiglieto, articolo dettato dal P. Perrando quand'era Rettore in Ovada 1846 o 47.

Torre Rondinaria o Rocca Rondinaria.

Saranno oltre a trent'anni che un Agente del Castello di Silvano raccontava d'aver letto nell'Archivio del Marchese nominato il castello delle Torrazze e vi si nominava la torre di Rondinaria.

La denominazione delle Torrazze dura in Silvano tuttavia ed è indicato il luogo vicino al ponte sul Piota ove ancora si veggono avanzi e ruderi di antiche muraglie e due avanzi di torri.

Alcuni suppongono fosse questo il castello del M. Guglielmo ed Adalberto distrutto dall'Imperatore Corrado nel 1026 e distinto col nome di corte Auriola.

Dalla denominazione di Rocca, fortezza, Rondinaria, forse nacque la favola della città di Rondinaria, che anco pur equivoca tradizione si sente nominar tuttora.

Dall'esame di que' avanzi si vede chiaro esservi stato un vasto Castello e per quei tempi assai ben situato

1317 - Sentenza a riguardo d'un bosco nella vicinanza d'Ovada dichiarata proprietà del Comune di Genova. Eravi controversia tra Genova e i Marchesi Malaspina del Bosco.

1380 - Delegazione del 16 settembre fatta dal Comune di Ovada in capo di certo Giovanni Zabreria denominato Marone per l'acquisto di emine cento sale, da prendersi dal quantitativo di sale ivi depositato dal comune di Genova per essere trasportato nelle terre di Galeazzo Visconti al prezzo concertato.

1405, 17 Marzo. Approvazione ed elezione di Pietro Doria in Podestà di Ovada per un anno per Giovanni Lemeingre detto Buociquaut (sic) maresciallo di Francia.

1404 Elezione idem di Luca di Pozzolo.

1406 Elezione idem di Antonio Rocheria per un anno.

Dalla Cronaca del Monferrato di Benvenuto Sangiorgio.

1411 - Nella guerra che fu nell'anno 1411 tra il Re di Francia e i Genovesi ritrovandosi Ugolino di Albomonte capitano e castellano del luogo di Ovada per il predetto Re, e similmente la comunità et uomini di esso luogo per la diuturnità della guerra in grande penuria di vettovaglie e di altri soccorsi quali aspettavano di Francia, e non potendo tollerare più l'incomodità del difetto del venire; mandarono in Acqui dove allora si ritrovava Gio Giacomo, primogenito del Marchese Teodoro, e Conte di Acquesana, Luchello Dotto, Antonio Forte, Rolando De Lanceis Notari; Domenico Pagliario, et Cristoforo Bottaccio Sindici della predetta Comunità; come si dimostrava per il procuratorio loro rogato da Antonio Forte notaro pubblico di Vuada l'anno predetto alli nove di mese di luglio. Et insieme con loro vi andò il detto Ugolino castellano a richiedere esso Gio Giacomo gli volesse soccorrere promettendogli che quando dalle bande di Francia gli fosse mancato fra le calende di novembre seguente dall'aspettato soccorso gli dariano il Castello, e terra di esso luogo di Vuada, asserendo che non gli occorreva persona alla quale più convenientemente si potessero sottomettere, che ad esso Gio Giacomo, per esser lui disceso dalla prosapia del Re di Francia. Però il predetto Gio Giacomo si contentò per rispetto del predetto Re di darli

soccorso e trattenimento per fine di detto tempo. E sopra di questo furono tra loro celebrati certi capitoli, delli quali ne fu rogato instrumento da Giovanni Bascheria Notaro de Acqui, nella chiesa maggiore di essa Città; l'anno predetto alli dodici del mese di luglio circa l'ora della compieta alla presenza di Percivalle Vescovo d'Acqui, Marco Abate di Grazzano, Ughetto di S. Giorgio, Francesco di Montilio, Bernardino de Granellis, Ubertino di Cuccharo, Giovanni Ferrerio di Chivasso, Manfredo di Azelio, Giacomo delli Marchesi di Malaspina, e Frate Giovanni De Legeriis d'Acqui.

1411 - L'anno medesimo alli vinti del mese di dicembre i Guelfi e Ghibellini, intrinseci et estrinseci del luogo di Vuada, ad esortatione del Sig. Gio Giacomo di Monferrato Conte di Acquesana loro Signore, fecero pace insieme, con le condizioni e capitoli compresi in un instrumento sopra di ciò rogato dal predetto Giovanni Bascheria Nodaro d'Acqui, nelli Airalli di Vuada, fuori della porta genovese, alla presenza di Giacomo Malaspina, Giovanni Verro di Trisobbio, Antonio Beccalino abitatore del luogo delle Molare, Fredino de Buedinis, Antonio Carracia di Septebrio, e Manfredo Lermo di Visone, et il medesimo giorno fatta la pace predetta i Ghibellini del luogo predetto fecero, e giurarono la fedeltà nelle mani di M. Bernardino de Granellis et vicario, e di Verulfo di Verolengo segretario di esso Gio Giacomo, e suoi commissari e deputati per lettere, il tenore delle quali è qui sotto esemplato

Nelli Airalli di Vuada fuori di porta genovese.

Porta genovese era ove è attualmente (1883) la casa del Sig. Luigi Borgatta in faccia alla Parrocchiale, e gli Airalli comprendevano quello spazio occupato dalla casa Pesci ov ora è la posta e allungandosi verso mezzo giorno buon tratto fino a quel luogo ora detto le aie da aia. Era la piazza del Mercato.

I Sindaci di Ovada si portarono in Acqui coll'Albomonte; ed è naturale perché mancando i viveri al presidio Francese le autorità locali dovevano provvedere almeno temporaneamente,

ma in quel tempo ov'era la possibilità di far ciò? Pertanto dovettero subire o aderendo o no.

Certo prima di far tale passo le autorità Ovadane avranno fatte pratiche con il governo genovese, e vedendosi trascurati come successe altre volte, finirono con chinare la fronte alla necessità.

1468. Convenzione fra le università di Ovada, Rossiglione e Villafranca, che già unite ad Ovada s'erano divise ed ora a lui ritornano, approvante il Senato di Genova 28 Dicembre.

1487, 21 Novembre. Lettere patenti colle quali Giovanni Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano e Signore di Genova conferma la concessione feudale a favore di Antonio Trotto suo consigliere e Capitano delle armi per se e suoi figlioli maschi del contado di Ovada, l'Alessandrino, il Castello e territorio di Rossiglione giurisdizione beni e ragioni dai medesimi dipendenti, già statogli concesso dalla Duchessa sua madre.

1500, 1 Dicembre. Lettere patenti colle quali Lodovico XII Re dei Francesi, Duca di Milano, di Genova, rimette il Signore Francesco Trotti milite Alessandrino nel possesso del luogo di Ovada, con tutti li diritti e pertinenze annesse già posseduto da suo padre prima dell'invasione degli Sforza nel Ducato di Milano.

1501, 30 Settembre. Quitanza passata dal Cavaliere Sebastiano Ferreri nella sua qualità di generale delle finanze e delle entrate del Ducato di Milano per S.M. Cristianissima a favore del Cavaliere Francesco Trotti cittadino di Alessandria per la somma di scudi due mila d'oro del Re in conto della cessione fattagli del Luogo Castello e Signoria d'Ovada.

1501, 24 8bre. Copia latina e traduzione italiana della concessione del territorio d'Ovada e Rossiglione, a Francesco Trotto dal cardinale del titolo di S. Sisto Arcivescovo di Roan, conte di Sartirana e luogotenente Generale del Re di Francia, contro le pretese di Antonio Spinola e Domenico Doria procuratore fiscale per la somma di cinque mila scudi d'oro.

Giorgio D'Ambrasia Cardinale.

1502, 5 9bre. Quitanza passata dal Cavaliere Sebastiano Ferreri Signore di Gaglianico nella sua qualità di Generale delle finanze e delle entrate del Ducato di Milano per la sua M. Cristianissima a favore del Cavaliere Francesco Trotti cittadino di Alessandria per la somma di scudi cinque mila d'oro del Re in saldo presso della cessione fattagli dei Luoghi Castelli e Signorie di Ovada e Rossiglione con atto 24 8bre 1501.

1502, 8 9bre. Deliberazione del Senato di Milano colla quale visti gli atti di cessione fatta dalla camera Ducale di Milano e per essa dal Luogotenente Regio a favore del Nobile Francesco Trotto cittadino di Alessandria dei Castelli Luoghi e delle Signorie di Ovada e di Rossiglione le patenti regie di conferma e ratifica della medesima, la quitanza per la totalità del pattuito corrispettivo, passata dal Generale delle finanze di detto Ducato quelli interna e verifica e manda osservarsi secondo la loro mente e tenore.

1511. Regio biglietto col quale Luigi XII Re dei Francesi, Duca di Milano, Signore di Genova, sull'istanza del nobile Francesco Trotti cittadino di Alessandria manda al Governatore e al Pretore della Città di Genova di provvedere agli atti esecutivi sulla persona e beni del Nobile Antonio Spinola sino all'intero pagamento di scudi sei cento, ammontare delle spese della lite da esso intentatagli davanti al Senato di Milano per la rivendicazione dei Castelli luoghi e feudi e giurisdizione di Ovada e Rossiglione.

1515, 10 Dicembre. Sentenza proferta da Guglielmo Luillier dottore parigino consigliere nel supremo consiglio di Francia, e senatore del Senato di Milano, nella qualità di Regio Delegato nella causa vertita tra i Nobili Trotti contro Ottaviano Campofregoso Governatore di Genova, ed il Comune di Genova, per forma del quale dichiarò doversi mantenere li detti fratelli Trotti, e dove duopo reintegrare nel possesso del Castello, feudo Luogo e giurisdizione di Ovada colle spese.

1515 Ampia facoltà data dal Comune di Ovada ad istanza di Tomaso Lomellino commissario d'Ovada ai Sig.

Ottaviano di Campofregoso, all'Arcivescovo Salernitano unitamente all'egregio concittadino Giuliano De Rolandi di trattare la dedizione di Ovada alla Genovese Repubblica.

1515 Approvazione ed accettazione del territorio di Ovada per parte del Senato di Genova: Doge Simone Bocca Negra.

1628 Carlo Emanuele Duca di Savoia stimola Giulio Cesare Vacchero uom di sangue e di stupri arricchito coi traffici a tentar novità, a Genova, scoperto ed appiccato, il Duce minacciava di rappresaglia perché la Rep.ca s'era liberata dal costui amici e satellite. (Cantù, Stor. Univers., disp. 56, 1842).

Risposta del Prof. re Augusto Conti ad una lettera di Angelo Sartorio Segretario del Municipio di Ovada, nella quale si lamentava l'ingrata dimenticanza dell'opera *Le origini sociali* di D. Buffa, e si chiedeva il suo parere sul merito di detta opera.

Firenze 28 aprile 1887

Carissimo Signore

L'Opera del Buffa sulle Origini Sociali letta da me molto giovane, riletta o consultata negli anni maturi e anche da vecchio mi è stata sempre utilissima. Gli studi sono andati innanzi; ma non molto più, in quel soggetto (sic) di quanto il Buffa ne sapeva, ne certo con uguale dirittura, nobiltà serenità di giudizio, tanto che la sua morte fu grave danno alla scienza dell'uomo e dell'incivilimento umano.

Di lui ho parlato in altri miei libri, per esempio l'ho citato nel capitolo 35° paragrafo 2° dell'*Armonia delle cose*, Firenze, successori Le Monnier. Son certo poi, ma ora non ricordo, se nell'opera stessa, o nell'altra il vero nell'ordine, ivi, d'aver lamentato, che noi servili ammiratori d'ogni cosa straniera, dimentichiamo il volume delle Origini Sociali degnissimo di memoria non peritura.

Ciò che ella scrive di me, caro Signore, mi reca piacere non mediocre perché la sua lettera mi fa sentire il pregio d'esser stimato da Lei e d'aver con Lei parentela d'anima.

Suo Devo.tmo A.Conti.

NOTE

¹ L'Accademia Urbense possiede, oltre al citato "manoscritto Gilardini", il panciottino ricamato dell'uomo politico ovadese e alcuni libri appartenuti allo stesso, con altri facenti parte della biblioteca del Can. Pietro Gilardini, donati recentemente alla nostra associazione dal Dott. Pier Luigi Cortella con diversi saggi del padre Dott. Emilio.

² ARCHIVIO ACCADEMIA URBENSE, Fondo Ambrogio Pesce Mainerti, Cronologia ovadese, quaderno n. 1, p. 3.

³ Ci piace in proposito ricordare le vicende di una lapide riguardante la famiglia Gilardini. Scrive l'Avv. Ettore Gilardini al Segretario dell'Accademia:

«A riscontro Sua cortese lettera 22 settembre p.p., e chiedendo venia per il ritardo dovuto a motivi di salute.

Ringrazio sentitamente il Signor Presidente, nonché la signora Marie Ighina e la S.V. per aver pensato anche ad un mio Antenato nel quadro delle periodiche celebrazioni degli illustri Ovadesi, effettuate a cura di codesta veramente benemerita Accademia.

Questo varrà, in parte, a compensare il dispiacere che a suo tempo ho provato nell'apprendere che la targa di un altro mio Antenato, il Canonico Don Giuseppe (sic) Gilardini, che sino dalla mia prima infanzia avevo sempre vista applicata sul muro, a sinistra, dell'ingresso dell'Ospedale Civile, ivi posta in ricordo dell'offerta di due magnifici bagni in travertino verde, era stata poi tolta, sotto l'Amministrazione Bacciccia Peruzzi, poi rimessa a posto per l'interessamento dell'Amministratore Geom. Scarsi, ed in seguito definitivamente scomparsa ad opera di un Segretario il cui nome avevo allora appreso dai giornali.»

⁴ Francesco Gilardini venne nominato deputato nel Collegio di Ovada il 23 gennaio 1853, con voti 78 contro l'avvocato Musso Montebruno che ebbe voti 46. L'8 dicembre dello stesso anno fu rieletto con voti 132 contro Giuseppe Saracco di Bistagno, futuro ministro dei Lavori Pubblici, che ebbe 16 voti. Quali tempi e quali nomi! (cfr.: «Il Corriere delle Valli Stura e Orba», anno X, n° 512, Ovada, 6 novembre 1904)

⁵ Non occorre dire che di quanto scritto dal Gilardini, certamente questa, come la precedente è sicuramente la parte più datata. Per un approfondimento sul tema cfr. il recente catalogo della mostra che si è tenuta, con grandissima affluenza di pubblico bei locali della Commenda di Prè a Genova: RAFFAELE C. DE MARINIS E GIUSEPPINA SPADUA (a cura di), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Skira, Genova Milano, 2004.

⁶ Sull'episodio cfr. *Una festa da ballo, leggenda ovadese del XV secolo*, in «URBS», Gennaio 1987, pp. 6-7